

Servizio pubblico

La pubblicità delle escort su Palazzo Lombardia

Proiettata su una delle maggiori sedi della Regione la classifica delle prostitute più apprezzate. Ed è caccia all'autore

PAOLO ROSSETTI

■ Un podio virtuale coi gradini fucsia e la scritta "Top escort 2019" a fare da cappello. Sopra tutte c'è Maia, poi Anna Dea in seconda posizione e Camilla in terza. La classifica delle migliori prostitute di lusso d'Italia proiettata sui mattoncini di Palazzo Lombardia, sede delle giunta regionale. Chi è stato? Come ha fatto? Tutto regolare? Il mistero è fitto e ha contorni per nulla chiari.

Quello che è certo è che la pubblicità è figlia del sito online "Escort advisor, come testimonia il filmato che gira su Twitter a caccia di clic e condivisioni. Altrettanto certa è la natura illegale dell'operazione, che non ha ovviamente avuto nessun via libera dalla Regione. Del resto, le uniche campagne pubblicitarie portate avanti negli anni hanno sempre illuminato il Pirellone, sede del Consiglio regionale, e mai il grattacielo più moderno.

Cos'è successo allora? Le ipotesi sono due. Quella più probabile è che i gestori del sito a luci rosse abbiano voluto alzare il tiro del marketing per far parlare di sé e aumentare i clienti. Quale vetrina migliore del palazzo della Regione per fare notizia, soprattutto considerata la scontata polemica politica? La stessa pubblicità è stata proiettata anche sulle pareti di un edificio in costruzione in via Tocqueville, nel cuore della movida di corso Como, e del vicino Eataly di via Rosales. E inevitabilmente si sono formati capannelli di persone, giovani e meno giovani, divertiti e sbigottiti a seconda dei gusti: tutti con gli occhi appiccicati ai muri per guardare il video promozionale con la giovane Maia in bella vista. In rassegna sono passate pure Silvia, Lena e Ju Angel: le "Top trans 2019". Nessuno, a quanto pare, si è pe-



La pubblicità proiettata l'altra sera sulla facciata del palazzo sede della Regione Lombardia

rò preoccupato di capire chi stesse proiettando il filmato.

La seconda opzione, forse meno percorribile, è quella di un mitomane che abbia deciso di ritagliarsi qualche minuto di gloria sfruttando un argomento, quello del sesso a pagamento, che non può che provocare reazioni contrastanti e alimentari dibattiti infiniti. Soprattutto nell'era dei social, la smania di apparire e diventare virali può spingere a oltrepassare i confini delle regole pur di avere anche solo un attimo di visibilità. Del resto, basta poco. Ormai esistono dei mini videoproiettori apposti per cellulari, piccoli e leggeri che ci stanno anche in tasca. Non serve nemmeno collegarli alla presa della corrente. Tutti gli ingredienti perfet-

ti per qualche burlone che volesse movimentare una serata milanese, nascondendosi tra la folla e senza dare nell'occhio. Chissà.

Intanto, Maia si è presa la scena. Venticinque anni, mora, prosperosa, ceca e resistente a Verona ma spesso e volentieri a Milano e dintorni per lavoro. È lei la numero uno delle escort in Italia: lo dicono le 140 recensioni realizzate sul suo conto, per il 90% delle quali è "eccezionale", e lo certifica la classifica finale votata da oltre due milioni di persone. Le sue tariffe oscillano tra gli 80 e i 300 euro a seconda delle prestazioni. Soldi che lei stessa ha spiegato di aver investito per comprarsi casa in questi cinque anni di sesso a pagamento. E i clienti? Uomini di ogni

età, dal ragazzino impacciato di 18 anni al vecchio di 70. Nessun vip né calciatori, ma principalmente imprenditori e commercialisti sposati nel 70/80% dei casi. Maia l'ha detto senza troppi peli sulla lingua: i migliori amanti sono i lombardi, più spontanei, dolci ed educati rispetto ai suoi conterranei veneti. E a chi le chiede perché fa questa vita e non si trova un lavoro più normale risponde con semplicità: «Nessun imbarazzo, gestisco io gli incontri e so a cosa vado incontro. La mia è una passione». Certo, non le mancano nemmeno momenti quantomeno curiosi. Tipo quella volta che un cliente le ha chiesto di obbligarlo a farle le pulizie di casa...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punti di svista

Per cinque giorni tutti in attesa che gli okkupanti se ne vadano

MARIA EMMA GALBASSINI

■ Cose dell'altro mondo. Di sgomberi ne ho visti tanti, ma quello avvenuto la scorsa settimana a Milano in piazza Alfieri sembra davvero una barzelletta, se non fosse che in ballo c'è uno spreco di soldi pubblici e un cattivo impiego delle forze dell'ordine.

Martedì 21 gennaio, su ordine della Questura del capoluogo lombardo, inizia lo sgombero della palazzina a tre piani di fronte alla stazione della Bovisa, occupata da circa tre anni dal gruppo di anarchici Brancaleone. All'alba arrivano sul posto poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco, personale del 118 con relative camionette, autopompe e ambulanze.

Lo stabile viene liberato e svuotato, ma due irriducibili riescono a salire sul tetto e a barricarsi sopra una struttura di fortuna fatta di lamiere e pezzi di legno, mentre tutt'intorno si radunano curiosi, che cercano di capire il perché di tanta confusione. Gli agenti provano a dialogare con i due, entrambi 30enni, per farli desistere, ma loro non cedono, impertentiti rimangono sul tetto e vi trascorrono la notte nonostante il freddo pungente.

Mercoledì le forze dell'ordine sono sempre lì sotto, a presidiare in tenuta antisommossa i due sul tetto, mentre gli altri compagni, quelli già sgomberati, sono seduti sul marciapiede della piazza con musica ad alto volume, pugni chiusi, rutto libero, insulti e minacce ai giornalisti che li riprendono con le telecamere, ignorando del tutto che esiste il diritto di cronaca.

DISCORSI INUTILI

Trascorrono le ore, si registrano anche alcuni attimi di tensione. Vengono posti dei jersey, dei dissuasori, per evitare l'ingresso nello stabile di nuovi occupanti. Poi due dirigenti di Polizia salgono sul tetto, provano di nuovo a parlare con i ribelli, ma si allontanano poco dopo con un nulla di fatto. Si fa sera e gli antagonisti si apprestano a trascorrere un'altra nottata sotto le stelle.

Giovedì stessa situazione: i due non hanno alcuna intenzione di scendere. Nel frattempo la Polizia ri-

mane a presidiare h 24, così come carabinieri, 118 e vigili del fuoco con relativi mezzi. Non solo. Ci sono anche due auto della Polizia locale da tre giorni inutilmente con il motore acceso a bloccare via Colico, la strada privata che porta alla casa occupata, e parte di piazza Alfieri, transennata.

Arriviamo a venerdì. Tutto uguale, anzi. I pompieri raggiungono i due con il braccio meccanico di un'autopompa e gli consegnano dei sacchetti contenenti del cibo, casomai avessero finito i viveri a disposizione, mentre in strada sfila un presidio di solidarietà di altri anarchici con tanto di striscioni. I ribelli trascorrono la quarta notte sul tetto poi, finalmente sabato mattina, intorno alle 11, sfiniti, decidono di scendere con l'aiuto dei pompieri. I due vengono quindi identificati e denunciati per occupazione abusiva.

RISORSE SPRECATE

Mi domando se sia accettabile che per due anarchici che non vogliono sgomberare si possa tenere impegnato per tanto tempo cotanto dispiegamento di forze. Conosciamo tutti il problema della carenza di personale e di mezzi delle forze dell'ordine in Italia, dovuto alle scarse risorse economiche. Trovo assurdo che quelle poche risorse e quei pochi uomini disponibili vengano immobilizzati in operazioni come questa.

In un paese normale, dove chi rappresenta lo Stato e ha il compito di mantenere l'ordine pubblico viene rispettato e temuto, due occupanti abusivi sarebbero stati presi per le orecchie, per usare un eufemismo, e fatti sgomberare in attesa di processo, con pena garantita. Noi invece teniamo impegnati per cinque giorni e quattro notti mezzi costosi e uomini in divisa per stare col naso all'insù, in attesa che di loro spontanea volontà gli anarchici decidano di cambiare idea e diventare cittadini rispettosi delle leggi.

Intanto, in altri luoghi della città, c'è chi compie aggressioni per strada, spaccia, borseggia e ruba, indisturbato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clamorosa operazione a Napoli

Carabinieri arrestati (dai colleghi): erano al servizio dei clan

■ Un'indagine clamorosa. Culminata ieri con l'arresto di cinque carabinieri (posti ai domiciliari) da parte dei loro stessi colleghi. E con la sospensione di altri tre per un anno dall'esercizio del pubblico ufficio. Le accuse, soprattutto per i primi cinque, sono molto pesanti: corruzione, nel senso che sarebbero stati al servizio dei clan camorristici, in particolare quelli che agiscono nella zona di Sant'Antimo, in provincia di Napoli.

L'inchiesta è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia del capluogo partenopeo e, come detto, condotta dal Nucleo investigativo dell'Arma. E secondo quanto scrivono gli inquirenti nell'ordinanza d'arresto, è emerso «un vero e proprio asser-

vimento nei confronti dei clan della zona di Sant'Antimo (Napoli), i Puca». Un rapporto che avrebbe di fatto garantito l'immunità ai camorristi della zona. Peraltro, i domiciliari sono stati disposti anche per il boss Pasquale Puca, che però si trova già detenuto al 41 bis, e per l'ex presidente del Consiglio comunale di Sant'Antimo, Francesco Di Lorenzo. La Procura di Napoli aveva chiesto l'arresto dei cinque militari dell'Arma anche per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, ma la richiesta non è stata accolta dal giudice.

Le indagini hanno preso il via sulla base delle rivelazioni di un collaboratore di giustizia, e hanno evidentemente trovato i necessari riscontri. I

carabinieri arrestati avrebbero dunque fornito a esponenti del clan informazioni riservate e importanti riguardanti indagini e operazioni di controllo sul territorio: in pratica, i criminali venivano avvisati delle attività delle forze dell'ordine, anche di perquisizioni. È emerso inoltre il tentativo di screditare, e anche di intimidire un maresciallo dei carabinieri sempre della stazione di Sant'Antimo, che era impegnato in indagini che avrebbero potuto mettere in difficoltà il clan camorristico, anche attraverso la collaborazione di confidenti: è stato pedinato e ha subito anche un attentato dinamitar-

MAN.COS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA